

Non mi tange

Prendo la lettera come se fosse stata una bomba. L'apro senza provare altri sentimenti se non un profondo disprezzo. Ho già riconosciuto la scrittura. Mia inutile madre. Strappo la busta senza la minima delicatezza. Come il mio rapporto con la mia genitrice, non voglio essere dolce e gentile. Nessuno dei due se lo merita davvero. Sono anche arrabbiata con le mie dita. Sto cercando di essere forte, ma loro tremano. Inizio a leggere.

Carissima Tania,

Spero che faccia un tempo splendido in Svizzera. La Thailandia è un posto incredibile. Veramente ! Ho visto tanti paesaggi meravigliosi. La gente qua è gentilissima. Capisco ora che cosa significano le parole aria pura, e soprattutto libertà. Oh ! Il mio appuntamento alla spa è tra dieci minuti, devo già lasciarti.

Baci

P.S: Ti ho mandato 350 franchi per questo mese. Non potrò farlo indefinitamente però ! Federico ha detto che il fatto che tu sia una studentessa non può impedirti di guadagnare un po' di soldi... E hai anche papà per aiutarti !

Ridicolo. Senza rendermene conto, ho completamente smesso di respirare durante l'intera lettura. Il mio cuore batte nelle tempie e ho problemi a deglutire la mia saliva. Una risata incontrollabile mi brucia il petto. Mi attraversa finalmente la bocca. Il suono è stridulo, pieno di una specie di follia. Mi sento pazza. Il contenuto della lettera è ancora peggio di ciò che pensavo. Sono sicura che mia madre sa che i soldi dell'assicurazione sulla vita di papà sono già stati ingoiati per i miei studi. È morto da cinque anni, mia nonna da due. La madre... Avete avuto un'occhiata, no ? Sono sola.

Mi chiamo Tania Paolini e ho 23 anni. Sono una studentessa di storia dell'arte. Non posso contare su nessuno, e nessuno può contare su di me. Pensate sicuramente che sono senza cuore. Avete ragione. Il mio cuore mi ha lasciata quando mia madre ha fatto lo stesso.

La macchina del caffè faceva un rumore sordo da una manciata di minuti. L'odore del seme tostato invade l'angusto appartamento in cui aveva vissuto per quello che sembrava un millennio. Era notte. Le sue dita facevano lo sprint sul computer. Doveva finire il rapporto per domani. L'uomo soffoca un ringhio. Il ticchettio dell'orologio si mescolava al suono dei tasti del computer che venivano premuti a un ritmo irregolare. Sospiri e rumore di carta riempivano lo spazio ristretto. Di tanto in tanto, la danza della penna a sfera su un piccolo taccuino rompeva il fascino monotono della scena. *Clac*. Il computer viene seccamente chiuso. L'uomo mette la sua testa tra le sue mani. Le parole sembrano navigare davanti ai suoi occhi. Come scrivere la terribile diagnosi in modo dolce ma fermo? Dopotutto, questo documento sarebbe passato anche alla famiglia della paziente. Il giovane trentenne si inumidisce le labbra. Dopo un minuto d'immobilità, riapre il donatore d'incubi e seleziona l'opzione «nuovo documento». Ricomincia a scrivere sulla tastiera. Più lentamente, con più calma. Sceglie con cura ogni parola. Quando è finalmente soddisfatto, chiude il computer. Va in camera sua, si toglie gli occhiali, si sdraia sul letto. Ma, stranamente, tiene gli occhi aperti. Nell'angolo della cucina dell'appartamento, il caffè aspetta, freddo.

La spesa è fatta, ma sento il mio mal di testa pulsante peggiorare. Ho l'impressione che tutto il mio cranio sia in fiamme. Qualcosa non va, lo so. Arrivo nel mio esiguo appartamento e comincio a svuotare le borse della spesa. Sono mezzo vuote. Prendo i miei biscotti a buon

mercato ed esco. Le tante rampe di scale che devo scendere finiscono per indebolirmi. La strada è fredda. Le mie guance arrossiscono e non smetto di tirare su col naso. All'improvviso, il pacchetto di rifornimento che avevo tra le mani cade a terra. Lo guardo con occhi semichiusi e mi sorprendo a sentire un'ondata di odio. Stringo i denti. È stupido ma, in questo momento, ho davvero il sentimento che questi biscotti sono responsabili di tutti i miei guai. Mi convinco finalmente a muovermi e mi piego per recuperarli. Un'ombra cade sulle mie spalle e sento un peso che mi schiaccia. Gli oggetti e le persone intorno a me si confondono e sprofondo in neri meandri.

- Dov'è Ta..
- Buongiorno Signore, dice l'infermiera della reception con una voce monotona. Come posso aiutarla ?
- Buongiorno, replica rapidamente il suo interlocutore. Dov'è...
- Chi sta cercando ? interrompe l'infermiera, guardando sopra i suoi occhiali con un'aria glaciale.
- Tania Paolini.
- Fa parte della famiglia della paziente, Signore ?
- No, ma...
- Allora non è possibile.
- Sono un dottore. Devo vederla.

La vecchia maledice silenziosamente l'uomo che è davanti a lei. Avrebbe dovuto saperlo, solo un dottore poteva essere così arrogante. Dopo alcune formalità amministrative, l'uomo può finalmente entrare nella camera 506. L'odore di disinfettante che aleggia nella stanza gli ricorda le ore più buie del suo tirocinio medico. La porta si apre con un discreto cigolio. Seduta su un letto, una giovane donna sta scrivendo su un foglietto. I suoi capelli ramati sono tirati indietro e le sue sopracciglia leggermente aggrottate. Il visitatore si schiarisce la

gola per attirare l'attenzione di Tania. La studentessa gira improvvisamente la testa e guarda lo sconosciuto con un'aria feroce.

Sembra un gufo un po' perso, come in una selva oscura. Trentuno anni, forse trentadue o trentatré. Mi fa un sorriso che senza dubbio vuole essere affascinante. Non mi inganna. Decido di usare un tono cattivo.

- Che cosa vuole ?
- Buongiorno, Signora Paolini. Mi presento, sono il Dottore Aguglia. Non ci conosciamo ancora, sono il sostituto della Dottoressa Koch. Ho saputo che ha perso coscienza ieri e sono venuto a vedere come va.
- È inutile, rispondo freddamente. So di che cosa vuole veramente parlarmi. So che è la fine.

Odio il fatto che non posso guardare questo Dottore Aguglia negli occhi. Sto solo accartocciando con le mani le lenzuola del letto d'ospedale. La voce straniera si fa di nuovo sentire.

- Penso che il suo disagio e il suo conseguente svenimento in strada oggi possa essere una conseguenza di questa... situazione. So che è pesante da sopportare. Psicologicamente, voglio dire.
- Giustamente, ho già abbastanza cose a cui pensare.
- A Sua madre piacerebbe senza dubbio...
- La smetta ! La smetta subito !

Ma non smette.

- Ha bisogno di Lei. Sua madre ha bisogno di Lei, Tania. La malattia ora attacca il cervello in modo profondo. So che non è stata presente. Ma l'Alzheimer è terribile anche per i parenti, Sua madre ha semplicemente scelto di essere dimenticata prima di dimenticarvi.

Ecco, sto perdendo il controllo sulle mie emozioni. Mi vengono le lacrime agli occhi. Lacrime di rabbia, di odio. Nessuna tristezza. Ovviamente vogliono farmi apparire come la cattiva.

- Dovrei fare la gentile figlia modella ? La Beatrice che guida Dante nel purgatorio ? Ho fatto abbastanza, mi creda Dottore.
- Non... Non vedo proprio di che cosa vuole parlare, ma...
- Senta. Non voglio andarci, capito ? Mi ha abbandonata. L'abbandono non è una forma di carità, indipendentemente dalle circostanze. Non voglio vederla e soprattutto non voglio aiutarla in ogni modo. Dò solo a chi mi dà, è diventato il mio motto.
- Che bel motto, sospira il Dottore Aguglia con una voce tinta di triste ironia.
- Non mi tange, mormoro in un bisbiglio.

Il silenzio invade la stanza. Ad un tratto, sento il Dottore schiarirsi la gola.

- Potrei essere la Sua Beatrice.
- Scusi ?
- L'ho detto in modo un po' strano, mi dispiace. Ma ciò che voglio dire è che non deve essere la Beatrice della storia, la persona su cui si conta sempre.
- Non sono interessata. Per favore, mi lasci.

La mia voce è soffocata da un velo di lacrime e chiudo gli occhi.

- Non voglio che abbia rimpianti. Scusi per l'inconveniente, me ne vado.

- La situazione non migliora, Dottore Aguglia.

Il mio segretario mi dà un file. Vedo la scansione. Le cellule cerebrali stanno morendo. Marta Paolini è condannata. È da molto tempo che il suo caso non mostra alcun miglioramento, ma curiosamente, ha recentemente mostrato un rinnovato interesse per sua figlia, Tania. Riesce miracolosamente a scriverle lettere, e le manda dei soldi del *Monopoli*.

Parla anche di Federico, uno degli assistenti, o della «spa», che è la sua immagine personale di scansioni e altri trattamenti medici. La sua realtà e tutti gli elementi che la compongono non esistono. Tutti... con l'eccezione di sua figlia. Tuttavia, Tania Paolini non vuole vederla. Pensavo che avrebbe almeno accettato di venire una volta per dirle arrivederci. Chiudo il porta-documenti e decido di andare a vedere la mia paziente. Ma, quando arrivo davanti alla stanza, vedo il mio segretario che agita le braccia. Un «no» silenzioso è rivolto a me, coronato da un sorriso vittorioso. La vista che mi è offerta attraverso la piccola finestra mi scalda l'anima : allora qualcosa la tange.

Mi siedo goffamente. La guardo dormire. Non so esattamente che cosa sto facendo in questo posto sinistro. Non ho più tempo per pensare, perché sento uno sguardo su di me.

- Tania ?

Riconosco questa voce, e riconosco quel viso felice. Malgrado me stesso, sento un sorriso disegnarsi sulle mie labbra. La voce vibrante, rispondo solo :

- Sì mamma, sono qui.

1500 parole